

Sms

cellulare
3357872250

STRISCE PADANE

Nel bresciano la lega "marca il territorio" anche ad Agnosine: bande delle strisce pedonali verde padano! Facciamoci sentire, non permettiamo che i nostri bambini crescano dentro una sezione di partito.

LORETTA

INSOSTENIBILE MARONI

Come si fa a reggere ancora questo governo: l'ultima di Maroni che ha detto che avranno sparato perché scambiati x clandestini. Svegliatevi, qualsiasi governo ormai non può essere peggio di questo.

LOREDANA BENELLI

BGLI AMICI

Non sarà che in nome dell'amicizia di Berlusconi con Putin ci cadrà in testa qualche missile russo?
Paola

OSSERVATORI O OCULISTI?

Il motoscafo libico ha sparato in aria? Più che di militari italiani che fungono da osservatori, nella motovedetta (ormai) libica c'è bisogno di un oculista.

SIMONA REGOLINI

LASCIATE LAVORARE BERSANI

Sistematicamente nel Pd spuntano voci nettamente contrarie che suggeriscono la strategia migliore, la ricetta magica x battere B, ecc. Basta! Gli elettori alle primarie hanno scelto democraticamente Bersani e tocca a lui decidere la linea. Occorre costruire non demolire: lo vuole il popolo democratico!

GINA

I DISFATTISTI

Ma è mai possibile che quando il Pd comincia a riprendere un po' di credibilità c'è qualcuno che deve rompere quello che con tanta fatica Bersani sta cercando di costruire?

SANDRA POMPEI

CATTOLICI A INTERMITTENZA

Mons. Mongavero, Vescovo di Mazara e presidente del Consiglio per gli Affari Giuridici della Cei, a proposito del peschereccio italiano mitragliato dalla motovedetta libica ha sottolineato l'inerzia del Governo, ma i cattolicissimi ministri Frattini e Maroni sembrano affetti da sordità irreversibile.

GIUSEPPE MESSINA

LA QUESTIONE IMMORALE

Tremonti ha oltraggiato i morti sul lavoro; Andreotti ha vilipeso un "eroe borghese"; Dell'Utri ha esaltato un mafioso; Stracquadanio ha confessato che la politica è un puttanaio. Il paese deve voltar pagina.

GIANCARLO RUGGIERI

IL PAESE DEL LUOGO COMUNE

IL CARATTERE DEGLI ITALIANI E ALTRE AMENITÀ

Giuseppe A. Veltri

RICERCATORE



Tra i discorsi che più suscitano il mio sconcerto, nelle prime posizioni c'è quello sul carattere nazionale degli italiani. «È nel Dna degli italiani», «gli italiani son fatti così», ecc. Non siamo certo gli unici in Europa ad essere proni all'autostereotipo, ma la frequenza in cui queste idiozie appaiono nella sfera pubblica italiana è inquietante. E il contagio tocca anche una ampia categoria di persone dalla visibilità pubblica: da giornalisti a politici, da sedicenti opinionisti tutologi a personaggi dello spettacolo (spesso è dura trarre una differenza tra queste categorie professionali). Inoltre, questa tendenza all'autostereotipo appartiene sia alla destra che alla sinistra.

Alla domanda «che genere di popolo siamo» si tende a mettere assieme una serie di stereotipi ben radicati in Italia e all'estero per descrivere il popolo italiano. A parte l'inconsistenza del concetto di carattere collettivo di un popolo, la personificazione di una collettività e quindi le grossolante generalizzazioni frutto di pigrizia mentale, questa tendenza è pericolosa per due ragioni.

La prima è quella che il discorso sul carattere degli italiani quando fatto in negativo, quindi molto spesso, è un alibi per deflettere le responsabilità di individui o gruppi specifici per un data problema. Prendendo come spiegazione il carattere immutabile degli italiani, si trova una comodo giustificazione ad un fallimento. Allo stesso tempo, l'autostereotipo in positivo, ad esempio il noto «italiani brava gente», produce l'effetto di assolvere e dimenticare responsabilità del passato come il periodo coloniale italiano.

L'assurda idea di un carattere immutabile degli italiani, una caratteristica o una serie di caratteristiche immutabili nel tempo, riconducibili a pericolose e obsolete nozioni come la razza, contraddice ogni buon senso sull'evoluzione sociale, economica e morale di una società, inclusa, ovviamente, quella italiana. A questo si aggiunge il rischio che questi stereotipi diventino una profezia che si autoavvera, con la rinuncia ad impegnarsi nel cambiare la società italiana perché inutile dinanzi all'immutabilità delle caratteristiche degli italiani.

Il ricorso a questo autostereotiparsi in negativo è maggiormente frequente nei momenti di crisi e quindi di autocoscienza collettiva. L'autocritica a livello nazionale è un qualcosa di doveroso ma deve essere condotto con la consapevolezza del rischio dell'autostereotipo. Il ruolo delle persone intellettuali oneste è quello di denunciare queste pericolose semplificazioni per fare un po' di "igiene" nei discorsi pubblici sugli italiani.

www.giuseppeveltri.it

I TEMPI DELLA CRISI E QUELLI DELLA POLITICA

SE LA REALTÀ DIVENTA UN OPTIONAL

Achille Serra

SENATORE PD



Il coraggio di guardare in faccia la realtà. Questa attualmente è la mancanza più grave della politica italiana. Tutti pensano alle occasioni sprecate e analizzano il futuro prospettando scenari per lo più effimeri. Forse, una dose maggiore di realismo alleggerirebbe il logorante dibattito di questo frangente. Anzitutto all'interno delle singole formazioni, dove la crisi in corso ha accentuato i rispettivi difetti d'origine. Berlusconi, inseguendo i sondaggi, persegue la solita politica degli annunci. Dapprima fa la voce grossa del sovrano indiscusso minacciando elezioni immediate. Poi offre al figliol prodigo un'ultima occasione per redimersi e infine torna a ruggire, dichiarando che sarà addirittura il Capo dello Stato a destituire l'ex alleato monello, evenienza naturalmente irrealizzabile. Dall'altra parte, nel Pd, cantano più galli del solito. La precarietà della leadership "ufficiale" è lampante, ma le alternative sono troppe e troppo vaghe: i giovani stile Renzi? Gli eredi dell'estrema sinistra capitanati da Vendola? I pochi e non ben identificati reduci di Veltroni?

Ora, di fronte a questa degenerazione, guardare in faccia la realtà significa mettere in seria discussione l'assetto politico che - con convinzione o rassegnazione a seconda dei casi - abbiamo costruito negli ultimi anni: l'assetto bipolare. Continuo a credere che il bipolarismo sia la forma che maggiormente garantisca la governabilità di un Paese. Questo era il credo di Veltroni che in tanti abbiamo sottoscritto. Eppure, alla luce degli eventi politici susseguiti negli ultimi due anni, bisognerebbe ammettere che l'Italia non è pronta per il bipolarismo. Forse, al contrario, questo è il momento di lasciare spazio ai moderati di ogni provenienza. A cominciare da Fini. Il presidente della Camera non è certo un centrista, ma la sua presa di posizione nei confronti del Pdl, dominato dagli estremismi della Lega da una parte (interessata solo alla Padania e al Federalismo) e di Berlusconi dall'altra (interessato solo ai casi propri), lo rendono senz'altro un moderato. Se a lui si unisse una personalità come Pisanu, i fuoriusciti dalla Pdl non sarebbero più definibili solo sulla base della dicotomia finiani-berlusconiani. E l'appoggio di Casini e di Rutelli diventerebbe possibile e auspicabile. Quanti allora si unirebbero a questa formazione anche accorrendo dalle fila del Pd, mi chiedo?

Di una cosa sono convinto: l'Italia non può più aspettare i giochi e i tempi della politica e se un simile cambiamento si deve consumare, meglio prima che dopo. Mai, comunque, prima di aver modificato l'indegna legge elettorale che impedisce ai cittadini di scegliere i loro effettivi rappresentanti e fa di noi eletti dei "nominati" più o meno agli ordini dei rispettivi capi. ♦